

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



La diversità? È ancora oggetto di discriminazione

Discriminate, sole e con stipendi bassi Identikit delle trans

Una ricerca pilota condotta su un campione di 105 persone nel sud Italia svela le vessazioni a cui vengono sottoposte dalle critiche dei parenti alle discriminazioni sul lavoro

Discriminate in famiglia e fuori, quasi sempre vivono da sole, la metà di loro non raggiunge i mille euro al mese, spesso hanno scelto il lavoro autonomo perché nessuno le prendeva come dipendenti. E la salute? Esprimono sconforto, dichiarano condizioni inferiori a quelle del resto della popolazione. È l'identikit delle persone trans emerso da una ricerca sulle buone prassi di non discriminazione commissionata dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) diretto da Massimiliano Monnanni. A svolgerla sono stati i ricercatori di Rete Lenford Alexander Schuster e Carlo D'Ippoliti, curatori di un volume che ne conterrà i passi salienti in uscita a fine marzo per Armando Editore.

Una ricerca pilota condotta su

un campione di 105 persone, in Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, difficile da realizzare perché l'universo trans è tendenzialmente sconosciuto e vittima di forti pregiudizi sociali. Un'indagine che squarcia il velo sulle figure che negli ambienti di lavoro appaiono le più vessate, e cioè sia le persone Ftm, che sono nate femmina ma sono in transizione verso il genere maschile, sia le Mtf, vale a dire coloro che transitano da maschio a femmina.

Primo, la solitudine. Quattro persone su dieci vivono da sole (40 per cento), rispetto a una media nazionale del dieci per cento. Tre su dieci però vivono ancora con la famiglia di origine. Padri, madri e fratelli rispetto alla famiglia più allargata si rivelano, anche se tra tante ombre, più accoglienti. Se è critico ma con qualche spiraglio il rapporto delle persone tran-

sgender con i familiari stretti, diventa in genere teso con cugini, cognati, zii. «Nell'indagine abbiamo chiesto quanto spesso negli ultimi due anni le persone intervistate si siano sentite discriminate in una scala da 1 ("mai") a 10 ("quotidianamente") - dicono i ricercatori -, e quanto gravi ritenessero questi eventuali fenomeni di discriminazione, sempre in una scala da 1 ("non è importante") a 10 ("esperienza gravissima")». Le risposte relative ai parenti «larghi» mostrano che è da loro che arrivano con più frequenza le ostilità (6.7) e che sono le più pesanti. In ufficio non va meglio. I redditi sono bassi: tra le poche persone occupate la busta paga oscilla tra i mille e i mille cinquecento euro netti. Ancora. Moltissime sono le persone che hanno una occupazione precaria o saltuaria: il 20 per cento dichiara meno di 500 euro netti, e il 30

Vita (a)normale

Anche comprare il pane è ormai un'avventura che richiede coraggio

per cento dichiara meno di 1.000 euro. E se il lavoro non c'è, cercarlo equivale ad attraversare un labirinto infernale: tre su dieci affermano di essere costantemente discriminate quando cercano di ottenere un colloquio di lavoro o durante lo stesso incontro. Quattro su dieci dichiarano che «la gravità di tali discriminazioni è estrema».

DIPENDENTI O AUTONOMI?

Per sfuggire alla persecuzione, molte persone T scelgono attività di libero professionista o di collaboratore in una piccola attività commerciale. La maggior parte delle libere professioniste o imprenditrici dichiara di aver iniziato un'attività di lavoro autonomo perché non riusciva a trovare un lavoro come dipendente. Quanto avviene nei luoghi di lavoro riflette di frequente un clima più diffuso: si può incappare nella violenza e nell'offesa compiendo i gesti più semplici. I ricercatori di Rete Lenford Schuster e D'Ippoliti hanno raccolto testimonianze anche fra le associazioni punto di riferimento anche per il mondo T.

Il responsabile di Arcigay Palermo afferma che «i rapporti tra le trans, in particolare Mtf, e i servizi sia pubblici che privati sono particolarmente difficili». Conclude: «anche comprare un chilo di pane è ormai un'avventura che richiede coraggio». ❖

Bernard, un gay come capo del cerimoniale alla Casa Bianca

Una scelta innovativa per la «Casa della Gente». Barack Obama rompe l'ennesimo tabù della politica americana. Il primo presidente afro-americano della storia ha assunto una persona apertamente gay come «capo del cerimoniale», ruolo che finora era stato ricoperto solo da donne. È Jeremy Barnard, e avrà l'incarico di «social secretary» cioè il responsabile degli eventi mondani e pubblici che avverranno all'interno della palazzina liberty più famosa al mondo. È la terza persona che Obama sceglie per questo importante ruolo. Appena insediato, nominò Desiree Rogers, la prima donna afro-americana a occuparsi delle cene e degli ospiti presidenziali. Ma Desiree fu costretta a dimettersi dopo lo scandalo dei Salahi, una coppia che riuscì a infiltrarsi senza invito alla cena ufficiale

La scelta di Obama

Un altro tabù che cade: finora solo donne a ricoprire l'incarico

offerta in onore del premier indiano. Poi arrivò Julianna Smoot, che però si è dimessa per trasferirsi a Chicago, dove Barack Obama ha già messo in piedi il suo ufficio che lavorerà alla sua rielezione il prossimo anno. E adesso Jeremy.

Bernard viveva in Francia, dove era capo dello staff dell'ambasciatore americano a Parigi. È nato in Texas, e tra il 2008 e il 2010 ha tenuto i rapporti tra la Casa Bianca e il National Endowment for the Humanities, un'agenzia federale che si occupa di tutelare e diffondere le materie umanistiche. In passato ha collaborato con la campagna elettorale di Obama in California. «Jeremy - afferma Obama - condivide la nostra visione di cosa deve essere la Casa Bianca, come Casa della gente, un luogo che celebra la nostra storia e la nostra cultura in una dinamica inclusiva. Non vediamo l'ora - conclude Obama - che Jeremy continui a mettere in vetrina l'arte e la cultura del nostro Paese attraverso i tanti eventi che si terranno alla Casa Bianca». ❖